

Al 10 marzo

1.674.843 iscritti al P.C.I.

Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo oltre il 100%

La campagna di tesseramento è giunta alla importante scadenza della quinta Conferenza con risultati complessivi assai elevati, come percentuale generale e come estensione del proselitismo. Per 44 Federazioni questa scadenza ha significato il superamento e il raggiungimento degli iscritti del 1953, come base di un'ulteriore avanzata.

A tutto il 10 marzo risultano tesserati per il 1964 1.674.843 compagni, di cui 1.543.764 (95,5%) al Partito e 131.079 (7,8%) al P.C.I. I nuovi iscritti sono 147.600 (114.959 al Partito e 32.641 alla F.G.C.I.). Tre Regioni, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo, sono al disopra del 100%. La Sicilia è al 99,7%. Particolarmente significativo è il risultato raggiunto dai compagni giuliani e friuliani, che costituisce una importante premessa alla vittoriosa condotta della campagna elettorale regionale già in corso.

Pubblichiamo la graduatoria per Regioni e per Federazioni, sulla base della percentuale di tesseramento sul totale dell'anno precedente.

Table with 2 columns: Region/Federazione and Percentage. Rows include Valle d'Aosta (103,6%), Friuli-Venezia G. (100,7%), Abruzzo (100,1%), Sicilia (99,7%), Trentino-Alto Adige (97,8%), Lucania (97,8%), Emilia (97,7%), Toscana (97,1%), Liguria (97,0%), Sardegna (96,0%), Lombardia (95,7%), Piemonte (95,3%), Campania (94,5%), Umbria (93,4%), Veneto (92,2%), Puglia (91,8%), Calabria (86,8%), Lazio (86,8%), Trentino (95,8%), Graduatoria regionale (100,0%), Graduatoria delle Federazioni (118,2%), Sicilia (118,2%), Siracusa (110,0%), Catania (106,8%), Bolzano (106,1%), Taranto (105,4%), Matera (104,8%), Caserta (104,3%), Teramo (104,0%), Aosta (103,6%), Trieste (103,0%), Chieti (102,8%), Enna (102,8%), Termini Imerese (102,3%), Rimini (101,7%), Pescara (101,7%), Sassari (101,4%), Ascoli Piceno (101,4%), Parma (101,3%), La Spezia (101,3%), Messina (101,1%), Reggio Calabria (100,9%), Novara (100,9%), Carbonia (100,9%), Sondrio (100,7%), Venezia (100,6%), Pordenone (100,6%), Torino (100,5%), Biella (100,4%), Aquila (100,4%), Monza (100,3%), Verbania (100,2%), Nuoro (100,2%), Bergamo (100,0%), Lecco (100,0%), Varese (100,0%), Chivasso (100,0%), Ravenna (100,0%), Prato (100,0%), Ancona (100,0%), Fermo (100,0%), Avellino (100,0%).

Tre ore di interrogatorio davanti alla Commissione

Costa rivela all'antitrust i segreti di Bonomi

Un dettagliato memoriale consegnato alla commissione parlamentare assieme ai primi documenti sui legami con la Fiat e la Montecatini

L'ex presidente della Federconsorzi, dottor Nino Costa ha cominciato a «cantare» davanti alla commissione parlamentare per l'inchiesta sui monopoli che — per tre lunghe ore — lo ha interrogato ieri Costa si è presentato davanti ai commissari eletti dal Parlamento con un lungo memoriale che ha letto. Poi ha presentato alcuni documenti particolarmente scottanti sulle attività della Federconsorzi in relazione ai legami tra il feudo di Bonomi, la FIAT e la Montecatini. Infine ha preannunciato di avere altri documenti ed ha cominciato a rispondere alle domande poste dal commissario. Il carattere delle rivelazioni fatte da Costa, sulla base di precisi documenti finora tenuti segretissimi (il direttore generale Mizzi si era più volte rifiutato di esibirli) è stato talmente esplosivo da indurre la commissione a disporre senz'altro un approfondimento delle indagini: un secondo interrogatorio di Costa avrà luogo martedì prossimo.

Costa — a quanto si è potuto apprendere — avrebbe spedito davanti alla commissione, in primo luogo, gli elementi che comprovano l'esistenza di un regime dittatoriale che fa capo a Bonomi e a Mizzi e che è lo strumento per realizzare tutta la politica delle Federconsorzi. In particolare Costa si è riferito alla sua battaglia conclusasi con le sue dimissioni affermando: 1) che i Consorzi non hanno alcuna autonomia; 2) che un gruppo di dirigenti tra i quali figurano i Federconsorzi e del CAP il quale si era ribellato a Bonomi è stato interrogato da una specie di polizia privata della Federconsorzi (esisterebbe un «libro giallo» di questi interrogatori); 3) che il Consiglio d'amministrazione della Federconsorzi è completamente esautorato in quanto via via ha delegato il direttore generale a prendere decisioni da solo anche per gli argomenti più delicati, quali i rapporti tra Federconsorzi e FIAT, la Montecatini. L'ex presidente dell'Ente ha affermato che i Consorzi agrari non conoscono i termini delle convenzioni attraverso le quali la Federconsorzi si assicura l'esclusiva della vendita dei trattori Fiat e delle macchine agricole del monopolio torinese, nonché il quasi monopolio nella vendita dei concimi Montecatini e degli altri prodotti chimici occorrenti per l'agricoltura.

Alcuni commissari avrebbero tentato di approfondire questo argomento, cercando di acquisire prove sulle posizioni monopolistiche della Federconsorzi. Costa — a quanto si è appreso — avrebbe consegnato alla commissione un primo documento su questa decisiva questione. Avrebbe poi affermato che per ogni trattato venduto alla Federconsorzi in esecuzione dell'85% del prezzo di listino. Per ogni quintale di concimi venduto, la Federconsorzi — a seconda dei tipi — incassa dalle 300 lire in su. E' facile calcolare quanto questi carichi parassitari pesino nei costi di produzione e sui prezzi di vendita dei prodotti agricoli, a danno dei contadini e dei consumatori.

Presentata dai deputati del PCI e PSIUP

Mozione sulla Federconsorzi

Gli onorevoli Sereni (PCI), Avolio (PSIUP), Miceli (PCI), Curti (PSIUP) ed altri, esponenti dell'Alleanza nazionale dei contadini e della Lega delle cooperative, hanno presentato alla Camera la seguente mozione sulla Federconsorzi: «La Camera, considerata la gravità della situazione determinata in conseguenza della pratica paralisi del meccanismo di adeguamento della produzione agricola al consumo, particolarmente per quanto riguarda i prodotti alimentari di origine animale; considerate le gravi ripercussioni che tale situazione comporta sia per la popolazione lavoratrice sia per la nostra bilancia commerciale; considerata l'importantissima funzione che in tal situazione dovrebbe essere svolta da un organismo, quale è quello della Federconsorzi, dotato di attrezzature imponenti e dislocate in ogni parte del paese, di larghe esperienze, capacità tecniche, e dei necessari collegamenti interregionali; constatato che l'organismo federconsortile è, però, da tempo travagliato da una crisi profonda che deriva principalmente dalla confusa situazione economica con gruppi monopolistici e dall'aperta subordinazione a forze politiche di destra, dichiaratamente contrarie alla programmazione economica democratica, il necessario spostamento della data delle elezioni stesse».

Camera

Serrato dibattito sulle mutue contadine

Di Mauro e Mazzoni criticano con forza la proposta dc sulla rateizzazione dei contributi - Molti «bonomiani» fra i mafiosi diffidati e arrestati

E' tornata all'ordine del giorno, ieri alla Camera, la scandalosa questione delle mutue coltivatori diretti. Si è discusso la proposta di legge del dc Mauro (modificata in parte in Commissione) sulla rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti. I compagni DI MAURO e MAZZONI, intervenendo nel dibattito, hanno denunciato con forza in Commissione l'inadeguatezza della rateizzazione prevista dalla legge, tanto più evidente in quanto agli altri contributi richiesti ai contadini corrisponde un'assistenza da parte delle mutue del tutto insufficiente in quanto luogo, hanno lamentato che alla proposta De Mauro non sia stata abbinata — volutamente — la proposta Sereni-Avolio, che prevedeva la riduzione dei contributi a carico dei coltivatori diretti nella misura del 50%. Nel corso del suo intervento, il compagno DI MAURO ha ribadito le gravi e documentate accuse contro i brogli elettorali e le scandalose gestioni delle mutue coltivatori diretti, guidate a beneficio della «bonomiana» e a danno dei contadini. Di Mauro ha citato i casi della provincia di Gallinetta, dove, fra i mafiosi diffidati e anche arrestati recentemente dalla polizia, un'alta percentuale è risultata di presidenti delle mutue «bonomiane».

IN BREVE

Ventennale rapporti italo-sovietici

L'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica celebrerà sabato prossimo a Roma il XX anniversario della ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e l'URSS. L'on. prof. Azzari, segretario dell'Associazione, parlerà sul tema: «I rapporti italo-sovietici nello sviluppo della vita politica e culturale del mondo contemporaneo». La manifestazione sarà presieduta dall'on. prof. Giuseppe Codacci Pisanelli, presidente del gruppo italo-sovietico dell'Unione interparlamentare.

Aumenta la popolazione

La popolazione italiana è aumentata nell'anno scorso di 449 mila unità, portando il numero degli abitanti a 50.619.000. Le nascite registrate nel 1963 sono state 962.000 ed i decessi 513.000, per un aumento del 2,4 per cento, i decessi del 4,2. I matrimoni celebrati nello stesso periodo sono stati 442 mila, con un incremento del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente.

Bologna: inchiesta sulla scuola

All'Archiginnasio è stata allestita una mostra che illustra i risultati di una indagine per le indicazioni che ne scaturiscono ai fini di una programmazione scolastica. Parallelamente alla mostra è prevista una serie di incontri per favorire un dibattito tra le categorie interessate ai problemi della scuola.

Medici italiani nella «J. E. Purkyne»

L'ambasciatore cecoslovacco a Roma, Jean Busnjak, congederà stasera a cinque illustri medici italiani il diploma di membro onorario della società medica cecoslovacca J. E. Purkyne. Essi sono: prof. Mario Gozzano e dott. Vittorio Poddu di Roma, prof. Arduino Bala e prof. Emilio Trabucchi di Milano, prof. Alessandro Robecchi di Torino.

Sulla rinuncia all'uso della forza nelle vertenze territoriali

Risposta diversiva di Moro a Krusciov

Il governo italiano riprende le tesi di Johnson sulle «aggressioni indirette» - Rinvio del problema a Ginevra

L'on. Moro ha fatto pervenire ieri a Krusciov, tramite l'ambasciatore a Mosca, Strano, la sua risposta al messaggio inviato gli il 31 dicembre scorso dal premier sovietico, messaggio nel quale si proponeva, come si ricorderà, la conclusione di un trattato per la rinuncia all'uso della forza nel regolamento delle dispute territoriali tra gli Stati.

Nella risposta di Moro — il cui testo è stato reso noto nella stessa giornata di ieri dalla presidenza del Consiglio — si afferma che «l'iniziativa sovietica è stata valutata dal governo italiano come un' apprezzabile manifestazione del proposito, che deve animare tutti i governi di buona volontà, di moltiplicare e coordinare i loro sforzi per consolidare, nella giustizia e nella libertà, la base su cui si reggono la pace e la sicurezza del mondo e per soddisfare così le più profonde aspirazioni ed esigenze dei popoli».

Moro afferma quindi che tale volontà «risponde alla genuina e storica vocazione della nazione italiana, giacché essa si identifica con i più alti valori di civiltà, di cui l'Italia si sente complice depositaria». Essa ispira perciò la politica estera italiana in generale e la partecipazione italiana alla NATO e all'ONU.

Dopo aver espresso una generica adesione al principio della rinuncia alla forza, nelle relazioni tra gli Stati, il presidente del Consiglio sollecita tuttavia un «lavoro di approfondimento» del problema, in vista di «una più precisa definizione» dei concetti di aggressione e di ricorso alla forza. In questi ultimi, Moro, sulla falsariga del messaggio di Johnson del 21 gennaio alla conferenza per il disarmo, vorrebbe far rientrare le cosiddette «forme indirette di aggressione» e «le minacce di ricorso alla forza, le forniture clandestine e indiscriminate di armi, i tentativi di rovesciare le autorità stabilite, per modificare indirettamente la situazione pre-esistente». Tali problemi, ovviamente, nulla hanno a che fare con quello dell'«uso della forza» nelle relazioni tra gli Stati, riguardando piuttosto il movimento di emancipazione dei popoli oppressi, il cui contenimento, l'occidente vorrebbe far rientrare tra i principi della coesistenza.

Più innanzi, Moro tenta nuovamente, riprendendo le formulazioni di Johnson, una equivoca assimilazione tra i concetti di non aggressione e di «status quo». «Avendo ben presente — egli afferma — che il carattere di frontiera statale definitiva non può essere conferito che da trattati internazionali, dovrebbe, a mio parere, restare inteso che la esclusione del ricorso alla forza vale anche nei confronti di modifiche che si voglia apportare a situazioni territoriali provvisorie, derivanti da accordi di tregua o armistizio militare, come per tentativi di intaccare od ostacolare l'esercizio di diritti connessi a tali situazioni provvisorie».

Quanto al modo in cui i citati impegni dovrebbero essere realizzati, Moro afferma, conformemente a quanto sostenuto dalla delegazione italiana a Ginevra, che la «responsabilità maggiore» dovrebbe essere conferita alle Nazioni Unite, attraverso un adeguato rafforzamento dei loro poteri di mediazione e di intervento, e che l'intero problema dovrebbe essere discusso alla conferenza del disarmo sotto la rubrica delle «misure collaterali».

Commissione Affari costituzionali

Manovre dc per ritardare le Regioni

I comunisti hanno denunciato la violazione del regolamento e chiesto la discussione della legge elettorale Pajetta - Il governo impegnato a presentare rapidamente un proprio testo

Una ennesima violazione del regolamento è stata denunciata ieri dal compagno Pajetta. Ed è altrettanto nota che, con infiniti pretesti, l'esame di tale legge viene continuamente rinviato. Ieri, in commissione, sono venute all'ordine del giorno le tre «leggi» presentate dal governo: una riguardante i circoli comunali; sul personale dello Stato e degli Enti minori di sloacati nelle Regioni; sulle modifiche alla legge 53, relativa ai Consigli regionali.

Commissione interni

LANMIC: il PCI difende l'autonomia dell'Associazione

Si è riunito ieri a Montecitorio il comitato ristretto nominato dalla commissione Interpartitica per la proposta di legge relativa alla trasformazione e al riordinamento della libera Associazione nazionale dei mutilati civili (LANMIC). La riunione si è conclusa con la decisione di rimettere l'esame della questione alla commissione in sede plenaria; ogni accordo è stato impossibile, avendo i democristiani insistito nella difesa di posizioni che toglierebbero ogni carattere democratico all'associazione. Secondo i democristiani, infatti, dalla personalità giuridica concessa alla Associazione, dovrebbe discendere la possibilità di mettere in grave pericolo l'autonomia associativa degli invalidi civili. Si prevede infatti, fra l'altro, la nomina per decreto dei vari organismi, mentre non si propone alcuna seria forma di partecipazione sociale della base associativa e si esclude un normale congresso costituito da delegati delle varie sezioni e delegazioni periferiche. La questione è stata sollevata da alcune concessioni alle legittime richieste della categoria, per distruggere l'autonomia associativa e la assoluta libertà di gestione di azione.

I compagni comunisti della commissione, che sostengono le legittime rivendicazioni degli invalidi civili, ritengono che debba essere difesa anche la libertà degli invalidi di guidare la propria associazione attraverso i propri organi democraticamente scelti. A tale scopo i deputati comunisti presenteranno opportuni emendamenti alla proposta che si trova all'esame del Parlamento.

Va comunque sottolineato che l'azione condotta con tenacia e decisione dai comunisti in commissione ed in aula ha già costretto il governo a presentare le prime leggi regionali e lo costringe, ora, e malgrado gli ulteriori tentativi ostruzionistici, ad annunciare come molto imminente la presentazione della legge elettorale.

Senato

Si vuole coprire il riarmo tedesco

Stabiliente risposta del sottosegretario Lupis all'interrogazione del compagno Giuliano Pajetta sulle versioni dei comunicati sulla visita di Erhard e la «multilaterale»

Il Senato si è occupato ieri della interrogazione del compagno Pajetta. Il sottosegretario Lupis, in risposta, ha affermato che nessuna divergenza esisteva nei due testi e giustificava la sua stabiliente affermazione con una disquisizione di carattere filologico sulla parola «studio». «Lavoro» il compagno Pajetta replicava mettendo in evidenza come anche in questa occasione si è cercato di coprire la posizione pretesa dal governo italiano sul problema della forza multilaterale. Non è una questione filologica, ha detto in sostanza, che si è posta. La questione è stata sollevata dal compagno GIULIANO PAJETTA in una interrogazione al ministero degli Affari Esteri. E' venuto a rispondere il sottosegretario LUPIS, il quale ha affermato che nessuna divergenza esisteva nei due testi e giustificava la sua stabiliente affermazione con una disquisizione di carattere filologico sulla parola «studio».

Produzione: aumento dell'8,7% nel 1963

L'indice generale della produzione, calcolato dall'ISTAT, con base 1953-100 e riferito al mese di dicembre, è risultato pari a 248,1. Nell'anno precedente l'indice risultava 227,3 mentre a novembre del '63 è risultato di 250,8. L'indice presenta, pertanto, una diminuzione del 1,1% rispetto al mese precedente e un aumento del 9,2% rispetto al dicembre '62.

Nell'anno 1963 è risultato pari a 241,0 l'indice medio della produzione industriale, a 190,0 quello delle industrie estrattive, a 246,1 quello delle industrie manifatturiere ed a 198,4 quello delle industrie elettriche e del gas. Rispetto all'anno precedente si sono riscontrati aumenti dell'8,7% per l'indice generale, del 9,1% per le industrie manifatturiere, del 12,7% per le industrie elettriche e del gas, mentre si è registrata una diminuzione del 4,5% per le industrie estrattive.

Commissione LL.PP. della Camera

Vajont: due progetti a confronto

Ancora un rifiuto per la proposta di legge urbanistica del Partito comunista italiano

Si è riunita ieri la Commissione lavori pubblici della Camera, che ha iniziato l'esame delle due proposte di legge abbinata (una del gruppo comunista e una presentata dal governo) relative ai criteri cui dovrà ispirarsi la ricostruzione delle zone colpite dalla sciagura del Vajont. Entrambe le leggi prevedono la ricostruzione dell'abitato e di tutta la zona, ma presentano notevoli differenze, come ha riconosciuto lo stesso relatore dc. Dopo la relazione, la Commissione ha aggiornato i suoi lavori a martedì, per l'inizio della discussione generale.

Quella comunista è una proposta organica che investe tutti gli aspetti della ricostruzione delle zone devastate. In primo luogo, essa affronta il problema della sicurezza delle popolazioni, dichiarando la inutilizzabilità del bacino del Vajont e disponendo quindi il suo immediato svuotamento. Trattandosi di una catastrofe di natura sismica, la proposta comunista attribuisce alla Sade, la proposta comunista chiede che sia lo Stato ad anticipare ai danneggiati un indennizzo pari al 100% di tutte le perdite subite. Al contrario, il disegno di legge governativo non accetta il principio dell'indennizzo al 100%, né della corresponsione immediata. La proposta comunista afferma poi due principi fondamentali: la pianificazione territoriale del comprensorio della zona (comprendente le località danneggiate e i territori contigui); l'attuazione di un piano di sviluppo economico fondato sull'industrializzazione, nella quale dovrebbe intervenire lo Stato sia attraverso imprese di sua proprietà, sia con